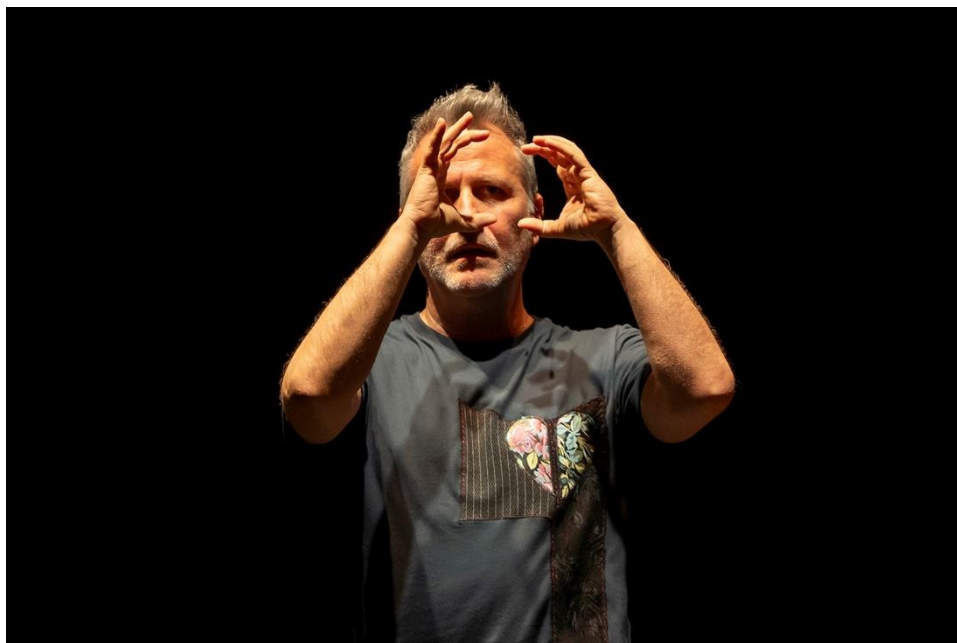




## L'orrore e la speranza: l'Autoritratto di Davide Enia scuote il Pergolesi di Jesi

Pubblicato il 9 Febbraio 2026

di [Giovanni Filosa](#)

Partendo dalla cronaca degli anni Ottanta e dalle bombe del '92, intorno alla quale costruisce una coinvolgente intelaiatura biografica, [Davide Enia](#), in "Autoritratto" visto al Teatro Pergolesi di Jesi, traccia "un autoritratto intimo e collettivo di una comunità costretta a convivere con la continua epifania del male".

Un'ora e mezza in apnea, ad ascoltare una storia intima, vissuta in prima persona da Enia, ma anche da noi in platea. Perché quando accaddero quelle stradi c'eravamo, ovunque fossimo in quei momenti, e li abbiamo vissuti non perché la cronaca ce lo imponeva ma perché eventi così orribili non ci erano mai capitati. Al di là delle guerre.

«Affrontare per davvero Cosa Nostra – racconta Davide Enia – significa iniziare un processo di autoanalisi. Non volere quindi capire in assoluto la mafia in sé, quanto cercare di comprendere la mafia in me.»

---

Già, la mafia endemica, oppure sottostimata, banalizzata. E a nulla servivano, per far prendere maggiore coscienza, i morti uccisi dalla mafia, i cadaveri incontrati sulla sua strada, perché Enia i suoi racconti li ha vissuti in prima persona, lui, scrittore di razza ha avuto come compagno di giochi il figlio del giudice Paolo Borsellino e come professore di religione a scuola un sacerdote di nome Pino Puglisi. Utilizzando ritmi interpretativi che ci ricordano i rituali del “Sud” fra musica e parole, di una società troppo abituata al silenzio, inizia a raccontare, prima che si sentano i rumori delle bombe, del tritolo, di strade, autostrade (quando ci sono passato, anni fa, ho accostato dove potevo ed ho pianto per Giovanni Falcone) e case che vengono fatte saltare, di vedere allargarsi le pozze di sangue in cui specchiarsi, l'orrore della morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, rinchiuso ed ucciso in un bunker dopo 779 giorni di agonia.



«Vado in cucina, apro il frigorifero, stappo una birra Forst e alla radio sento che c'è appena stato in via D'Amelio un attentato contro il giudice Borsellino e la sua scorta. E la presa delle dita mi cede e la birra mi cade dalle mani e si frantuma in mille schegge, e io rimango lì, immobile, a contemplare il ritratto esatto della nostra giovinezza».

---

Questo il mio rabberciato racconto, che ho ricostruito sulla malinconia dei miei ricordi, che mi ha fatto rivivere, ripeto, un'Italia, non solo la Sicilia, quella Sicilia con personaggi che le (e soprattutto allo Stato) hanno dedicato la vita. Andare avanti diventerei retorico. Incontro, in un Pergolesi stracolmo, col pubblico alla fine che non se ne sarebbe andato mai ed ha colloquiato a lungo con Luca Brecciaroli, assessore alla cultura. Pubblico coinvolto, presente, ha "ripassato" una lunga storia sbagliata, che ancora ci prende e strizza l'anima, anche se sappiamo che – alla fine Davide lo racconta – lenzuoli, manifesti, cortei di giovani sorti spointaneamente, hanno fatto capire che il mondo della mafia e di Cosa nostra si può cambiare.

---

Non dimentichiamoci mai le parole di Rosaria Costa, vedova di un agente della scorta di Giovanni Falcone, che al funerale del marito gridò dall'altare agli assassini: "Io vi perdono, però voi dovete mettervi in ginocchio, se avete il coraggio di cambiare... ma loro non cambiano". Grazie per questo spettacolo che ha visto un Pergolesi unico, unito a Davide Enia. Le musiche sono composte ed eseguite da Giulio Barocchieri, le luci sono di Paolo Casati, il suono di Francesco Vitaliti, gli abiti di scena di Antonio Marras.